

ficamente linguistici di questa ricerca, manifestamente molto impegnata sul piano della raccolta dei dati, aspetti che probabilmente sono quelli nei quali l'A. raggiunge i risultati migliori.

L'A. esamina i termini pertinenti alla moneta e che danno dati per conoscerne l'uso, per esempio, *libra*, *uncia*, *rudera*, *stips*. Di frequente egli adotta il dato linguistico per chiarire i significati di testi anche giuridici, per esempio di Gaio sulla *mancipatio*, di conseguenza intervenendo anche in problemi di questo tipo.

Per la sede storico-antichistica, più che quella numismatica, il testo di Peruzzi certamente non è da trascurare e la consultazione può essere utile.

(G. G. BELLONI)

S. MACCHI - G. REGGI, *Le condizioni di salute di Cesare nel 44 a.C.*, Gaggini-Bizzozzero, Lugano 1986. Un vol. di pp. 28.

Vale la pena di segnalare questo interessante opuscolo, che inserisce una nota nuova nel gran mare degli studi cesariani: dall'esame attento e comparato delle fonti storiografiche (G. Reggi) e dei ritratti di Cesare sulle monete del 44 (S. Macchi), di impressionante realismo, si evince che la salute del dittatore era precaria e che egli soffriva di una grave forma di deperimento organico; tale stato patologico non è affatto celato nella produzione numismatica in significativo contrasto con quella, idealizzata, di Augusto, che pure, come è noto, non godeva di buona salute, ma anche qui prese le distanze dal padre adottivo e non volle dare del *princeps* un'immagine di debolezza. Tornando a Cesare, la constatazione delle sue pessime condizioni di salute introduce un elemento in più nel dibattito sul perché egli sia stato ucciso, come gli autori riconoscono, pur senza rispondervi; per conto mio, mi domando se Cicerone nel noto passo di *ad Att.* XV,4,3 (24 maggio 44), in cui affermava che Cesare non sarebbe tornato dalla spedizione contro i Partii, alludeva a una pronosticabile catastrofe militare, come di solito si pensa (così anche gli autori a p. 10) o appunto a un ulteriore, fatale peggioramento della sua salute in seguito all'affaticamento straordinario dovuto a questa nuova impresa.

Chiudo osservando che il lavoro è anche abbastanza ben documentato sotto il profilo bibliografico, ma vorrei precisare che l'uso da parte di Appiano di una fonte intermedia come Seneca padre, da me proposto in « *Aevum* », 1977, pp. 145-148, non

esclude affatto che egli attingesse anche a fonti primarie e in particolare ad Asinio Pollione, anzi sull'uso diretto di Asinio concordo in pieno con gli autori (p. 16, nota 18): si veda da ultimo il mio *Asinio Pollione*, ANRW, II,30,2, Berlin - New York 1982, pp. 1265-1296.

(G. ZECCHINI)

M. A. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Rusconi, Milano 1986. Un vol. di pp. 578.

In questo volume il Levi riprende, in un'ampia sintesi, i temi trattati in due opere precedenti, *Ottaviano Capoparte*, del 1933, e *Il tempo di Augusto*, del 1951. Il volume si articola in otto capitoli, preceduti da una traduzione delle *Res Gestae*, da una scelta dei passi più significativi della Vita svetoniana di Augusto, da una cronologia degli avvenimenti dal 63 a.C. al 14 a.C. e dagli alberi genealogici degli Ottavii di Velletri, dei Giulii e dei Claudii Neroni. Conclude il volume una notizia biografica sull'A. e gli indici.

L'impostazione dei primi due capitoli è quella dell'*histoire evenementielle*: il primo (« L'inutile assassinio » pp. 41-142) presenta una ricostruzione critica dei fatti dalla morte di Cesare a Filippi, il secondo (« La guerra per la successione di Cesare », pp. 143-244) tratta degli avvenimenti dalla battaglia di Filippi ad Azio. I capitoli successivi riguardano invece gli aspetti istituzionali, religiosi, culturali, economici, militari del nuovo regime: la differenza non sembra nascere da una scelta deliberata, ma dalla natura stessa del regime fondato da Augusto: la storia dell'impero si presta infatti di per sé ad essere storia globale, più che storia di avvenimenti cronologicamente ordinati.

Nel III capitolo (« Restaurazione politica e nuovo regime », pp. 244-310), il Levi tratta dei poteri rivestiti da Ottaviano e dei suoi rapporti con la *nobilitas*; nel IV (« Cultura e ideologie politiche », pp. 311-388), coglie, attraverso la poesia di Virgilio, di Orazio e dei letterati augustei, il problema nuovo posto a Roma dalla nuova situazione: alla supremazia politica non deve corrispondere l'inferiorità culturale di fronte al mondo greco. Virgilio ed Orazio, secondo il Levi (p. 345), pongono, sia pure in modo diverso, lo stesso problema che pone Livio nei *Libri ad urbe condita*: si tratta sempre della dignità spirituale di Roma e del suo diritto morale alla supremazia conquistata con le armi. Nel V capitolo (« Restaurazione religiosa », pp. 389-